

**GIOVEDÌ
17
GENNAIO
1974**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Dagli operai della FIAT, alle donne proletarie di Napoli un'unica volontà di lotta: RIAPERTURA SUBITO DI TUTTE LE VERTENZE, RIBASSO GENERALE DEI PREZZI, SCIOPERO GENERALE!

Ieri assemblee a Mirafiori, Rivalta, Lancia

CONTRO L'ATTACCO DI AGNELLI GLI OPERAI VOGLIONO RISPONDERE CON LA LOTTA IMMEDIATA

Alla Lancia un delegato propone di occupare la fabbrica - A Rivalta un lungo intervento di Carniti chiede « una risposta generale che coinvolga tutto il movimento operaio » - A Mirafiori decine di interventi di operai e delegati chiedono la lotta dura subito e la rivalutazione della piattaforma: dopo l'assemblea del secondo turno centinaia di operai in corteo traducono nei fatti la loro volontà di lotta

TORINO, 16 gennaio

La partecipazione operaia alle assemblee indette per oggi in tutte le sezioni Fiat è stata massiccia. La rottura delle trattative, la cassa integrazione per i 6.000 della Lancia hanno riacceso l'interesse e la volontà di lotta degli operai. Sommati alla generale situazione di crisi, all'aumento dei prezzi: diventa sempre più urgente dare una risposta generale di lotta, della classe operaia, a partire dalla Fiat.

Gli stessi discorsi dei sindacalisti — erano presenti per la FLM i tre segretari nazionali — hanno dovuto fare i conti con tutti quei problemi generali che vanno al di là della vertenza Fiat: insomma, non hanno potuto non fare i conti fino in fondo con i bisogni fondamentali degli operai, con la necessità ormai da tutti sentita della ripresa della lotta.

E di questa rinnovata volontà di lotta tutte le assemblee, sono state uno specchio fedele: dappertutto gli operai si sono impadroniti della parola, hanno riaffermato, di fronte a migliaia di compagni, la questione del salario come questione centrale, la urgenza di iniziative di lotta, prima di tutto alla Fiat, che oppongono alla scalata antioperaia della Fiat la forza di massa, la necessità dello sciopero generale in fretta, contro ogni tentativo di rinviare o di affossarlo.

Prezzi al consumo:

A DICEMBRE L'AUMENTO PIÙ FORTE DEL 1973: + 1,7

L'indice dei prezzi al consumo è aumentato a dicembre dell'1,7 per cento rispetto al mese precedente. Questa variazione dipende per almeno la metà dall'aumento della benzina e del gasolio. Il dettaglio dei rincari è il seguente: alimentazione più 1,5 per cento, abbigliamento più 0,9, elettricità e combustibili più 13,7, beni e servizi vari più 1,3.

Una misura più realistica della nuova ondata di aumenti e delle prospettive a breve scadenza, sta nell'aumento dei prezzi all'ingrosso: da gennaio a novembre scorso hanno subito un rincaro del 19,4 per cento.

Il tetto del 20 per cento all'anno è stato dunque abbondantemente superato.

Ricordiamo che l'aumento dell'1,7 per i prezzi al consumo registrato a dicembre, è il più alto di quelli rilevati lungo tutto il 1973.

Diversi interventi, soprattutto a Mirafiori, ma non solo, hanno riproposto l'obiettivo della rivalutazione della parte salariale della piattaforma.

Alle carrozzerie di Mirafiori, di fronte a un migliaio di operai ha parlato Tridente: un intervento che ha colto l'uso padronale della crisi. Ben 6 operai e delegati si sono poi alternati al microfono: Mainardi ha riproposto la rivalutazione della piattaforma, Fogarino ha parlato di scioperi articolati per danneggiare al massimo la produzione di Agnelli, ma in realtà la tendenza degli operai è quella di una risposta generale di 8 ore. I compagni che hanno parlato successivamente hanno ribadito l'urgenza dello sciopero generale nazionale, « con gli studenti » hanno detto alcuni.

Alle presse, di fronte a una platea affollatissima ha introdotto Pastorino che ha però dovuto ascoltare subito dopo, interventi di compagni che hanno criticato apertamente la politica delle confederazioni in particolare a proposito del « vertenzione » una vera beffa per i redditi deboli.

In meccanica uno, Paolo Franco della FIOM, anche lui ha dovuto subire le critiche di chi non aveva ancora digerito l'aperta prevaricazione dei vertici in occasione dell'assemblea generale dei delegati al Palazzetto dello Sport a dicembre. Anche qui la proposta dello sciopero generale è stata avanzata ripetutamente.

In meccanica due, ben 10 interventi hanno chiarito a Serafino che l'uni-

(Continua a pag. 4)

Ultimo tango per il referendum

La sinistra democristiana spara su Fanfani: « un disegno privo di scrupoli »

Le Camere hanno riaperto: da oggi all'8 giugno, almeno teoricamente, ogni giorno è buono per qualche iniziativa parlamentare tipo quella di cui si è fatto insistente suggeritore il Corriere della Sera, che modifichi « sostanzialmente » la legge Fortuna ed eviti il referendum. Spadolini, indicato insieme a Saragat come candidato a presentare il compromesso, non ha confermato né smentito.

Comunque sia, rimane il fatto che tutti i tipi di proposte e soluzioni di cui vari personaggi vanno scrivendo sui giornali, non ricevono nessun incoraggiamento ufficiale dal mio del silenzio della segreteria democristiana, e d'altra parte andrebbero incontro in ogni caso all'ostruzionismo fascista preannunciato con gran clamore da Almirante.

Il quotidiano della DC ha abbandonato per un momento il suo tono di olimpica imparzialità in materia di referendum per smentire seccamente le indiscrezioni pubblicate dal settimanale del PCI Vie Nuove Giorni su una serie di contatti triangolari separati DC-PCI-Vaticano per sondare le possibilità di accordo.

Il « fantasioso articolo » è stato poi ripudiato da parte del PCI, che smentisce la notizia di tali trattative « per la parte che lo riguarda ».

Ciò non toglie che l'articolo intendesse dimostrare le buone disposi-

zioni del Vaticano, pronto ad assicurare la sua neutralità in caso di compromesso, e quindi addossare tutta la responsabilità del referendum a Fanfani, deciso fino in fondo a « recuperare le briciole del patrimonio elettorale democristiano ».

L'atteggiamento fanfaniano di mantenere la più riguardosa passività per scaricare sugli altri il peso della ricerca del compromesso e del suo fallimento, è stato scimmiettato perfino dal professor Gedda, veterano della prima crociata, che si è offeso per una tirata di Bertoldi contro « i famigerati comitati civici ». I comitati civici, dice Gedda, combatteranno per abrogare la « iniqua » legge Fortuna non coltivando sogni di rivincita a destra ma per motivi di coscienza.

Ma sappia l'on. Bertoldi, « che dietro il nostro silenzio di questi ultimi mesi era la viva speranza che le forze politiche laiche si adoperassero responsabilmente per modificare nella sostanza norme assai pericolose e ingiuste ».

In tutta questa vicenda, il nodo da sciogliere è ancora quello della segreteria democristiana, scrive nel suo editoriale dal significativo titolo « chi sarà il taumaturgo? », la rivista della sinistra democristiana Sette giorni. Dopo aver detto che l'ipotesi di evitare il referendum è « pressoché una larva », una qualcosa « ancora si muove », il direttore di Sette

LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

La CGIL-Scuola di Torino aderisce all'assemblea nazionale di sabato 19 a Roma

L'assemblea del sindacato scuola CGIL di Torino, riunita il 15-1-74, riconoscendo la necessità di un approfondito confronto tra piattaforma del sindacato scuola e piattaforma del movimento degli studenti,

RAVVISA dei temi di fondo comuni nella lotta, — per la democrazia nella scuola, contro le forme previste dallo stato giuridico e per l'assemblea aperta, l'assemblea in orario di lavoro e per l'agibilità politica della scuola;

— per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa (edilizia, costi, occupazione, ecc.), contro la politica del governo e per la rottura della tregua sociale;

CHIEDE al direttivo provinciale di dichiarare su questi temi, già presenti nella piattaforma degli insegnanti, uno sciopero per tutti gli ordini di scuola, da stabilirsi in concomitanza con la scadenza decisa dalla Assemblea Nazionale degli Organismi Studenteschi del 19 gennaio a Roma.

Donne e bambini di Napoli al prefetto: vogliamo i prezzi ribassati

NAPOLI, 16 gennaio

Dopo la giornata di lotta di ieri, questa mattina le donne della mensa di Montesanto, con i loro figli e le proletarie di Capodimonte si sono ritrovate nella piazza della Cumana, dopo aver girato per il quartiere ed invitato le altre donne ad andare con loro alla prefettura per imporre il ribasso del prezzo del pane. All'altezza della Pignasecca è sbucato un altro corteo folto e combattivo di proletarie, giovani, bambini da Montecalvario, quartieri spagnoli, Materdei, al grido di: « vogliamo i prezzi ribassati ». Molti i cartelli contro l'aumento del pane, contro gli agrari fascisti, contro gli imboscatori di scorte. A questo punto il corteo unito e compatto è entrato in via Roma, dando vita ad una manifestazione di forza straordinaria: mentre le donne, tutte insieme gridavano senza smettere un solo minuto: « vogliamo i prezzi ribassati », « pane a 100 lire », « sciopero generale », « la lotta è dura e non ci fa paura », « e sord' so' pochi e nun se po' magna », staffette di ragazzini, uscendo dai cordoni e da sotto gli striscioni, correvano avanti, si sdraiavano in mezzo alla strada, bloccavano le vie laterali. Al passaggio del corteo, le donne si rivolgevano alle persone che stavano numerosissime sui marciapiedi, le invitavano ad andare con loro. Davanti alla galleria, una proletaria ha preso in mano il megafono, per spiegare perché era giusto lottare: « Rumor ha promesso il blocco dei prezzi e non l'ha mantenuto. A noi donne ci hanno dato il diritto di votare, ma non il diritto di mangiare. Ci vogliono vedere al campo di lavoro, ma non l'hanno fatto. Un'altra teneva in mano una mezza pagnotta e la faceva vedere a tutti. Verso piazza plebiscito, il corteo si era ingrossato: si erano unite infatti una trentina di donne di S. Ferdinando e moltissimi proletari affluivano di continuo dentro.

Poco dopo è arrivato in piazza Municipio un altro grosso gruppo dal quartiere Mercato: « da trecento che eravamo in partenza, ci siamo ritrovati in un migliaio sotto la prefettura ». Davanti al portone stavano schierati una ventina di poliziotti e alcuni commissari della politica: ci sono stati alcuni spintoni, nel momento in cui le donne volevano entrare per andare in massa dal prefetto e da dentro hanno chiuso il portone. I battenti sono stati riaperti subito e una delegazione dai vari quartieri è stata fatta entrare, mentre tutti gli altri, comitati, continuavano a lanciare parole d'ordine contro il caro vita e per lo sciopero generale. Fischi e urla hanno accolto i rinforzi di polizia fatti prontamente affluire in piazza a difendere le autorità. Dopo circa un'ora è scesa la delegazione: il prefetto

ha risposto soltanto che il pane sta a 200 lire il kg e che l'olio non è aumentato, riversando ogni responsabilità sui commercianti: « 200 lire il pane che mangiamo noi e 300 lire quello che mangiano i grandi signori » ha detto il prefetto, dimenticando però due cose: la prima che lui con « noi » non c'entra proprio niente; la seconda che i proletari vogliono mangiare il pane buono esattamente come i « grandi signori » e pagarlo a prezzo politico. Su questo obiettivo della diminuzione del prezzo del pane e dei generi di prima necessità, continueranno oggi e domani la propaganda e le iniziative nei quartieri, per arrivare ancora più forti e numerosi alla prossima manifestazione di venerdì pomeriggio, indetta dal PCI contro il caro vita. Questo è l'appuntamento di massa che i proletari si sono dati davanti alla prefettura. Ma in tutti c'è la coscienza chiara che non bisogna dare un minuto di tregua ai padroni e alle autorità e che, soprattutto, insieme alle donne, ai giovani, ai disoccupati, ai bambini, deve scendere in campo la classe operaia: questo era il significato della parola d'ordine dello sciopero generale.

La manifestazione decisa dal PCI, che nella maggior parte di queste iniziative non è stato presente, è invece solo il tentativo di raccogliere questa tensione crescente, di darle un momento di sfogo, ma non certo di costruire una lotta sotto la direzione degli operai. Non è un caso che la mobilitazione sia stata indetta per il pomeriggio, proprio per evitare una presenza massiccia delle fabbriche. E non è un caso infine che in alcune fabbriche siano stati gli operai, autonomamente a prendere iniziative contro il caro vita: ieri mattina all'Olivetti di Pozzuoli, diversi reparti del montaggio si sono fermati contro l'aumento del prezzo del pane. Immediatamente è intervenuto a bloccarli il consiglio di fabbrica, garantendo che avrebbe richiesto lo sciopero generale alle segreterie confederali. Gli operai hanno ripreso il lavoro, con la volontà precisa di continuare le fermate nei prossimi giorni, per esercitare una pressione e un controllo costante sui delegati. A S. Maria La Bruna, dopo l'assemblea autonoma e di massa dei ferrovieri la scorsa settimana, lunedì e martedì mattina i ferrovieri hanno ottenuto altre due assemblee, ribadendo come punti centrali la lotta contro l'aumento dei prezzi, per il salario e la richiesta di sciopero generale. Di fronte alla decisione e alla estrema chiarezza politica dei compagni dell'officina ferroviaria, i sindacati sono stati costretti a dichiararsi tutti d'accordo con le richieste operaie e a proclamare una serie di scioperi articolati nel corso della settimana negli altri impianti di Napoli.

MARGHERA - Aperta la vertenza aziendale alla Breda:

BISOGNA INTENSIFICARE LA LOTTA

Alla Breda di Marghera è stata presentata la piattaforma da tre settimane. La bozza presentata alla direzione è articolata su tre punti centrali: Nociività: intervento del consiglio di fabbrica per la garanzia della salute, e salario garantito, in caso di fermata per cause non dipendenti dai lavoratori.

Investimenti e organici: assorbimento degli appalti legati alla produzione, difesa dei livelli di occupazione nell'area veneziana soprattutto nel settore metalmeccanico. Salario: inquadramento unico, premio di produzione, grafiche di bilancio, mensa e trasporti gratuiti.

Alla discussione in assemblea molti sono stati gli interventi che hanno giustamente criticato la piattaforma perché non chiarisce fino in fondo le richieste sul salario, ribadendo che oggi sono necessari aumenti di almeno 40-50 mila lire.

Uno dei punti qualificanti è quello del salario garantito nei casi di fermata « per risanamento e modifica degli impianti e per cause non dipendenti dai lavoratori », che porta sulla carta una delle esigenze più sentite dagli operai spesso costretti a fermarsi per la nociività e a perdere circa la metà del salario, quando non devono recuperarlo con gli straordinari. Nello stesso punto che riguarda la nociività, però, non si fa parola degli impianti nocivi e ci si limita a chiedere la possibilità di intervento del consiglio di fabbrica a garanzia della salute degli operai.

In realtà alla Breda ci sono alcuni punti individuati nelle lotte del luglio scorso, come il sovraffollamento nelle navi, l'insicurezza delle impalcature, il fumo nelle stive, il continuo pericolo di incendio.

La piattaforma non parla della ristrutturazione già in atto, della introduzione dei turni di notte che la direzione vuole far passare e dell'aumento dei ritmi.

La lotta è partita giovedì scorso con lo sciopero di un'ora, a fine giornata. Venerdì l'incontro con l'Intersind si è concluso con la rottura delle trattative sul primo comma. La prima risposta operaia a questa opposizione padronale è stato il blocco degli straordinari in atto da sabato. Subito dopo, lo sciopero di martedì alla prima ora, a sorpresa, deciso dopo una grossa discussione all'interno del consiglio di fabbrica. Martedì mattina, con lo sciopero, gli operai della Breda si sono ritrovati tutti, assieme agli operai delle imprese che lavorano nel cantiere, davanti ai cancelli; la discussione è stata intensa, soprattutto sulla piattaforma sui prezzi e sul salario. Da molti operai è uscita fuori l'esigenza di intensificare la lotta: per iniziare, gli operai hanno deciso di trovarsi all'uscita per spazzare fuori gli impiegati che vorrebbero fare gli straordinari fino alle 19.

PORTO VESME (Cagliari): orrenda morte di un operaio sul lavoro

Un altro operaio è stato assassinato sul lavoro nelle fabbriche di Porto Vesme, dove infortuni, intossicazioni e incidenti vari si susseguono con un ritmo impressionante. Andrea Porcu, l'operaio morto, lavorava nella ditta di appalto Borione all'Euro-Allumina, in condizioni di sicurezza precarie, costretto a fare lavori pericolosi, senza nessuna precauzione. Entrato in un silos, per lavori di manutenzione e pulizia, gli sono crollati addosso lastroni di fanghi rossi e soda caustica, che lo hanno quasi sepolto.

Da questo momento fino alla sua morte, sono passate quasi 5 ore. Avrebbe potuto essere subito salvato, ma è rimasto tre ore sepolto nella soda, senza che i servizi antinfortunistici della fabbrica facessero niente, aspettando l'arrivo dei vigili del fuoco da Iglesias.

Alcuni operai che avevano tentato di salvarlo sono anche essi rimasti ustionati. Tutta la fabbrica ha smesso di lavorare, ieri sera si sono svolti i funerali a Perdaxius il paese del Porcu. Gli operai di Porto Vesme hanno partecipato in massa, oltre 2.000, ai funerali ancora con le tute e i caschi in testa, dimostrando tutta la loro rabbia.

I DELEGATI E LO SCIOPERO GENERALE

L'assemblea dei delegati della Zanussi non è stata, come era nei propositi dei sindacati, una scadenza formale, un'occasione per chiacchiere della « diversificazione produttiva nel settore degli elettrodomestici » all'interno del nuovo modello di sviluppo.

I delegati che sono intervenuti hanno espresso una capacità di analizzare la portata dell'attacco padronale, l'uso della « crisi energetica », il rapporto tra queste manovre e l'azione del governo, che indica una importante maturazione nella discussione operaia.

Gli obiettivi della rivalutazione della piattaforma, della lotta contro la ristrutturazione per la garanzia del salario, della riapertura della vertenza per i « redditi deboli » che ha nella esigenza di difendere la busta-paga dal nuovo assalto del fisco un momento centrale di mobilitazione, sono usciti dall'assemblea con nettezza.

Per questo la proposta dello sciopero generale è stata espressa con convinzione e fiducia.

Il valore di questo pronunciamento va al di là della vertenza Zanussi e coinvolge direttamente la discussione che operai e delegati stanno affrontando nelle principali fabbriche impegnate nelle vertenze (oltre alla Fiat, l'Alfa, l'Italsider, la Montedison, la SNIA, le fabbriche della gomma) e che avrà un momento centrale nella assemblea di tutti i delegati della Fiat, convocata per il 22 gennaio.

L'andamento delle vertenze aziendali, la pesantezza dell'iniziativa padronale e governativa, hanno determinato, nelle scorse settimane, la diffusione di un giudizio negativo e pessimista sull'iniziativa, la presenza e la stessa capacità di discussione del « movimento dei delegati ». Particolarmente impegnati ad accreditare questa opinione sono stati proprio quei burocrati sindacali che hanno maggiori responsabilità nella proclamazione e soprattutto nella rigida applicazione della tregua sociale.

Il giudizio disfattista sullo sciopero della Fiat, ad esempio, è stato sistematicamente utilizzato dai sindacalisti in molte fabbriche per ricattare e « deprimere » i delegati.

E' certamente vero che in ampi settori dei delegati si è manifestato un certo disorientamento. Di fronte a questo fenomeno, conseguenza diretta dello sforzo ideologico e pratico in cui si sono impegnati i dirigenti sindacali e i quadri più rigidamente inquadri del PCI per imporre la tregua, non sempre la sinistra di fabbrica ha avuto la capacità di opporre, e soprattutto di articolare, analisi e proposte precise, che cogliessero la esigenza di chiarezza e di maturazione di quei delegati combattivi che vivono fino in fondo i problemi e le difficoltà del proprio reparto.

Le critiche, anche dure, che in occasione di alcune importanti vertenze sono state rivolte ai delegati di sinistra, se spesso trovavano un giusto fondamento nella incertezza e nell'ambiguità manifestate in momenti decisivi, hanno rischiato di rimanere affermazioni sterili e non sostenute da una adeguata iniziativa, quando addirittura non hanno provocato gravi contraccolpi nella stessa dialettica dei consigli di fabbrica.

Una netta maturazione sul terreno dell'analisi dell'attacco padronale, la ulteriore crisi di credibilità delle proposte sindacali, l'aggravamento generale della condizione operaia sono oggi alla base di un rinnovato slancio nel dibattito tra i delegati, per l'affermazione del programma operaio, per l'articolazione degli obiettivi della lotta per il salario, per la rottura generale della tregua.

Questo nuovo slancio ha acuito le contraddizioni all'interno delle stesse strutture sindacali. La federazione dei metalmeccanici, così come quella dei chimici, è costretta a misurarsi con una pressione operaia che si esprime in modo sempre più chiaro.

Non a caso Trentin e Mattina hanno dovuto pronunciarsi, al convegno della Zanussi e al coordinamento Fiat, per la mobilitazione generale. Una analoga presa di posizione è stata espressa martedì dall'esecutivo milanese dei sindacati metalmeccanici. E' pure significativo che i dirigenti della FLM, allo stesso tempo, abbiano risposto con un no intransigente agli obiettivi che sostengono la volontà operaia di arrivare allo sciopero generale.

Le piattaforme non si devono rivalutare, ha detto Mattina; la garanzia del salario non è una richiesta proponibile, ha detto Trentin.

Questa posizione di netta chiusura non esprime soltanto la crescente

difficoltà dei sindacati a confrontarsi con la chiarezza del programma operaio e il tentativo di prolungare per quanto possibile la tregua in fabbrica, ma soprattutto rifiuta di mettere al centro della mobilitazione l'iniziativa operaia, la volontà di lotta che c'è oggi nelle fabbriche che si sono viste congelare, o peggio chiudere frettolosamente le vertenze aziendali.

La gravissima manovra di Agnelli alla Lancia, la rottura delle trattative alla Fiat, l'arrogante intransigenza dei padroni di stato dell'Alfa all'apertura della vertenza indicano l'urgenza di arrivare allo sciopero generale.

In questa situazione devono essere battuti i tentativi dilatori delle burocrazie sindacali. Le confederazioni hanno rimandato la riunione della segreteria unitaria e hanno annunciato che gli incontri con il governo non potranno avere luogo prima della fine del mese. E questo in un momento che vede la nuova offensiva dei prezzi, manovrata dal governo, intrecciarsi con il terrorismo anti-operaio della Fiat. La stessa, vergognosa vicenda delle pensioni pare tuttora lontana dall'essersi conclusa.

La rivalutazione delle piattaforme e la riapertura di tutte le vertenze, prima fra tutte quella per i « redditi

deboli », la mobilitazione contro l'assalto del fisco alla busta-paga e per i prezzi ribassati, il rifiuto dell'intensificazione dello sfruttamento e la piena utilizzazione della fatica di chi lavora; questi gli obiettivi che impegnano operai e delegati nella costruzione dello sciopero generale.

E' certo che l'affermazione di questi obiettivi, quelli della lotta per il salario contro la ristrutturazione, della mobilitazione contro la politica di rapina del governo Rumor, è oggi la condizione perché allo sciopero generale si arrivi, a dispetto della volontà delle confederazioni di prolungare quanto possibile la tregua, e si arrivi nell'unità degli operai, degli studenti, di tutti i proletari.

L'articolazione del programma operaio è già il terreno del confronto e dell'iniziativa dei delegati. Per questo è oggi profondamente sbagliata e opportunistica la posizione di chi vuole limitare l'impegno dei delegati all'obiettivo di impedire una svendita delle piattaforme attuali.

E' possibile, al contrario, che la discussione nei consigli di fabbrica, il confronto nelle prossime assemblee dei delegati, a partire da quella della Fiat, arricchiscano e rafforzino la costruzione della mobilitazione per lo sciopero generale, moltiplicando le iniziative di lotta.

Le elezioni del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli



I dati delle elezioni del C.d.F. dell'Italsider di Bagnoli, sono una chiara dimostrazione di uno spostamento a sinistra dell'asse politico: questo, superando le manovre e la spinta ad un controllo centrale più rigido da parte dei vertici sindacali, anche se, in alcuni reparti, la divisione creata dal comitato elettorale ha fatto il gioco di qualcuno di destra.

Le elezioni del consiglio di fabbrica sono state fatte subito dopo le vacanze natalizie e l'assemblea generale del 28 dicembre sulla piattaforma. (la data è stata scelta molto accuratamente: solo 500 erano presenti e quindi l'esecutivo non ha dovuto sostenere lo scontro con la sinistra operaia).

La data delle elezioni, dunque, era stata scelta proprio per riuscire a far passare una linea di cedimento e, nello stesso tempo, per garantirsi un maggior controllo sindacale. I risultati complessivi dimostrano, invece, che la classe operaia oggi, ha le idee chiare ed esercita una vigilanza continua. La Fiom, con 45 delegati su 82, mantiene, come già in passato, la maggioranza assoluta; 16 delegati sono andati alla Fim e 11 alla Uilm. La grossa novità, al di là di queste cifre, è il cambiamento di molti quadri della Fiom. La classe operaia dell'Italsider in queste elezioni, ha seguito precise indicazioni: sono state elette, infatti, diverse avanguardie di lotta, che si erano formate durante gli ultimi scioperi contro il governo Andreotti. Viceversa, molti « capi » riconosciuti dello stesso esecutivo, sono stati fatti fuori: circa il 40 per cento dei membri dell'esecutivo non sono stati rieletti; di loro, uno soltanto non si era ripresentato ufficialmente.

Altro dato significativo è che la percentuale media di voti, che è servita ad eleggere i delegati, si è aggirata intorno ai 30-35 voti, e non c'è stata una concentrazione pesante su nessun vecchio o nuovo capo carismatico. Questo vuol dire che gli operai hanno ulteriormente spezzato ogni principio di delega, scegliendo con attenzione i delegati: quindi, sono venuti fuori delegati più giovani, anche politicamente, elemento non secondario per una fabbrica come l'Italsider di Bagnoli. Infine, e questo è un dato fondamentale, una discriminante precisa che ha giocato nella scelta dei delegati, è stata la posizione assunta rispetto al salario: sono state elette delle avanguardie operaie che si identificano perfettamente con la sinistra rivoluzionaria. Immediatamente dopo la pubblicazione dei risultati, gli operai hanno dato un giudizio complessivamente positivo sul nuovo consiglio, dicendo anche che adesso è il momento di organizzarsi per andare forti e con le idee chiare al consiglio di fabbrica.

Che cosa è la « gestione sociale della scuola »

MILANO, 16 gennaio

E' significativo in questi giorni sulle pagine dell'Unità l'intreccio tra la discussione sullo sciopero nazionale degli studenti e la ripresentazione dei temi della « gestione sociale » della scuola.

Questa insistenza deriva certo prima di tutto dal fatto che la CGIL-Scuola sta avviando la trattativa con il governo sui decreti delegati (che dovranno essere emanati entro aprile) e sta cercando di far passare la « gestione sociale » come un risultato essenziale e in gran parte positivo capace di compensare le delusioni della sua base sull'andamento e sulla conclusione della vertenza sullo stato giuridico. In realtà, dietro a questa operazione sta la linea revisionista di ricostruzione del funzionamento dell'istituzione, di cui viene accettata sostanzialmente la funzione di stratificazione e di riproduzione dei ruoli sociali.

Vanno in questo senso le proposte della FGCI per gli studenti. Con la riassunzione della delega di rappresentanza, la riproposizione dei parlamentari scolastici, la FGCI tenta nei fatti di ricondurre il movimento ad una logica interna alla scuola, che isola gli studenti come categoria, subordinandone gli spazi di movimento a un nuovo modello di gestione, che attraverso la partecipazione agli organi decisionali dell'istituzione anche delle forze finora assenti (genitori, studenti, sindacati), ne rompa lo schema di corpo separato, ne garantisca un funzionamento democratico e più aderente alle esigenze dello sviluppo economico e sociale. Linea che di fatto disconosce il contenuto fondamentale espresso dalle lotte degli studenti, la difesa degli interessi proletari nella scuola, cioè la lotta contro i costi, contro la stratificazione e la selezione in quanto strumento della divisione sociale del lavoro e, in questo momento in particolare, strumento essenziale per la gestione padronale della crisi del mercato del lavoro. Per questo la battaglia sul diritto allo studio viene ancora una volta demandata alla contrattazione a livello parlamentare e sindacale e si tenta di spostare l'attenzione del movimento sugli spazi aperti dagli organi collegiali previsti dal nuovo stato giuridico.

Ma la versione che questo ne offre è oltremodo riduttiva e impoverita e non certamente sufficiente a « aprire » la scuola alle « forze sociali », a rompere la sostanza degli equilibri esistenti, tanto meno ad aprire spazi concreti al controllo del proletariato sull'istituzione. Vediamolo in particolare: sono previsti organi collegiali a livello di istituto e di distretto, a livello provinciale e nazionale. Nel consiglio nazionale le rappresentanze esterne al personale della scuola sono costituite soltanto dai rappresentanti « del mondo dell'economia e del lavoro », designati dal CNEL. A livello provinciale e garantita la presenza maggioritaria ai docenti (50%) e le forze sociali sono costituite dai rappresentanti eletti dai genitori degli alunni, dal provveditore, da « tre rappresentanti eletti di comuni della provincia », l'assessore provinciale, un rappresentante regionale, i rappresentanti del personale amministrativo e dirigente della scuola statale e non statale, e di nuovo dai rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro. Assenti invece proprio i sindacati, sia come confederazione sia come sindacati di categorie scolastiche. A livello di distretto, che è la novità della legge, definito « organo di partecipazione democratica » (art. 7 comma 2) ci sono finalmente, oltre ai docenti e al personale direttivo, i rappresentanti dei comuni, quelli dei genitori, le forze sociali « rappresentative di interessi comuni generali » e le « organizzazioni sindacali dei lavoratori ». Ma le sue funzioni sono unicamente di « proposta e promozione per ciò che attiene all'organizzazione e allo sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche », per le attività di carattere didattico, assistenziale e orientativo. In ogni caso la sua attività dovrà svolgersi « secondo le direttive generali del ministero » e « di intesa con gli organi provinciali e regionali ». Cioè, in parole povere, potrà discutere e fare programmi, non deciderne l'attuazione.

Dunque le forze che potrebbero in qualche modo avere rapporto diretto con gli interessi e le esigenze degli « utenti » sono ancora una volta di fatto escluse da tutti i livelli non solo decisionali, ma anche solo operativamente organizzativi della scuola stessa.

A questo si aggiunge che negli organi che hanno carattere decisionale (consiglio provinciale e consiglio d'istituto), la costituzione di una giunta esecutiva testimonia la sostanziale continuità burocratica dei nuovi organi rispetto ai vecchi e lascia pensare che ci sarà una distinzione tra istanza che discute e propina e istanza che decide.

Tutti questi limiti sono ancora più evidenti negli organi di istituto: consiglio di istituto, collegio dei docenti, consigli di classe e di interclasse. Qui il proposito di controllo burocratico è esplicito, i sindacati sono esclusi, la rappresentanza studentesca è fortemente limitata sia perché non sono ammessi gli studenti sotto i 16 anni, sia perché negli organi rappresentativi è comunque riservato il 50% al personale della scuola. Inoltre il numero complessivo dei non addetti non sarà superiore al 10 dal momento che il massimo previsto per il consiglio d'istituto è 20. L'apporto è evidente, così come è la mancanza di rispetto per il concetto di rappresentanza espresso in questi anni dal movimento. In questo modo, nelle inferiori gli studenti non ci sono e sono esclusi anche nei bienni superiori. Per di più sia i genitori che gli studenti sono esclusi dagli scrutini e dalle riunioni d'esame. E' dunque salvo il segreto d'ufficio e quindi il principio di autorità proprio sul terreno della selezione. La « democrazia » rispunta quando si tratta di far partecipare gli studenti al controllo disciplinare di se stessi; nei consigli di disciplina, insieme al preside, ai genitori e ai docenti, sono ammesse rappresentanze studentesche. E' il principio della co-gestione portato alle sue estreme conseguenze. Il comitato di valutazione dei docenti, formato da delegati del collegio e dal preside, d'ora in avanti dovrà assegnare le qualifiche ai colleghi (e a se stessi) ovviamente in relazioni dettagliate di pugno del preside.

Questa gestione sociale è quindi una presa in giro: il « potere » offerto agli studenti è semplicemente la riproposizione del principio della delega, in cambio della rinuncia all'autonomia organizzativa e politica; è palese anzi la volontà di regolamentazione e di controllo quando la legge afferma che anche il diritto di assemblea degli studenti dovrà essere regolamentato dai decreti delegati. Non poteva essere più mistificante e contemporaneamente più precisamente orientata in senso burocratico e padronale l'apertura della scuola alle « forze sociali ».

Tant'è vero che anche la CGIL, che pure ha giudicato complessivamente positiva la legge ora è costretta a esprimere un certo dissenso, a fare sottili distinzioni tra un principio (quello dell'apertura della scuola) che si sarebbe affermato, e una realizzazione di esso ancora ambigua. Anche se poi le sue controproposte sui decreti delegati (v. documento della CGIL-CISL-UIL di Milano, assunto quasi totalmente dalla commissione nazionale decreti delegati) non vanno al di là di alchimistiche proposte di modificazione di percentuali e di precisazioni sull'articolazione delle competenze.

Se alla gestione sociale va riconosciuto il significato positivo di superare almeno come principio la chiusura all'esterno che caratterizza la scuola (è da prevedere che le resistenze delle destre rispetto a questa innocua apertura saranno molto dure) la battaglia autentica per l'apertura della scuola si gioca sempre su obiettivi come l'assemblea aperta, la libertà di organizzazione dentro la scuola per gli studenti, la libertà sindacale, il rifiuto della figura di funzionari obbedienti per il personale, l'ingresso degli operai non come genitori, ma come sindacati e insieme come espressione dei livelli più alti di autonomia, anche se questo non deve comportare il rifiuto delle sinistre a giocare tutto il loro peso anche sul terreno di questa « gestione sociale ».

FIRENZE

Venerdì 18 gennaio, ore 16,30 assemblea regionale toscana (zona interna) del movimento degli studenti medi alla Facoltà di Lettere, piazza Brunelleschi, in preparazione dell'assemblea nazionale e dello sciopero del 23.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

E' convocata per venerdì 18 gennaio alle ore 15 in via dei Piconi a Roma. Il coordinamento studenti medi si riunirà domenica 20 gennaio a Roma nello stesso posto.

TORINO: riprende il blocco delle merci alla Michelin Stura, alla Pirelli corteo in direzione

Oggi sciopero nazionale nelle fabbriche della gomma - plastica

Ieri è ripreso il blocco delle merci, deciso nell'assemblea di lunedì: la direzione dà inizio a una serie di provocazioni.

Alle 8,30 vengono sospesi due carrellisti e alle 10,30, la direzione avverte che « data la situazione di anomalia in fabbrica », si rifiuta di pagare la busta. Gli operai però continuano il blocco articolato e l'esecutivo avverte la direzione che se alle 14 non verranno pagate le buste, declina ogni responsabilità su quel che può succedere. Alle 14 le buste vengono pagate regolarmente. Al secondo turno, si ripete la stessa provocazione. Al reparto CF per protesta contro il ricatto ci si ferma per due ore fino alle 16 e poi si fa l'articolazione. Tutti gli operai al 100% eseguono le fermate stabilite facendo proseguire il blocco delle merci.

A fine turno tutti sono pagati. Oggi una nuova provocazione con sospensione di parte del TM. Gli operai sospesi non si muovono e partecipano al blocco secondo i programmi: non si scaricano i camion in arrivo e non si fanno ripartire quelli nuovi vuoti.

Oggi alle 17, riunione dell'esecutivo e del C.d.F. per fare il punto sulla lotta e decidere la sua prosecuzione. Alla Pirelli di Settimo oggi al turno del pomeriggio, durante lo sciopero articolato reparto per reparto deciso ieri dal consiglio di fabbrica, la direzione ha minacciato di sospendere tutti gli operai a valle dei reparti fermi.

Gli operai hanno immediatamente reagito a questo provocatorio atteggiamento della direzione nel momento in cui riprende alla Pirelli la lotta dura. Tutti hanno sospeso il lavoro e sono andati negli uffici della direzione, che per il momento ha rifiutato di ricevere gli operai e di ritirare le minacce. Mentre scriviamo gli operai sono ancora in direzione. Per domani, durante lo sciopero

delle fabbriche della gomma, a Settimo è stata convocata un'assemblea cui parteciperanno i consigli di fabbrica di tutte le fabbriche della zona per preparare una manifestazione intercategoriale per lo sciopero del 17. Il turno di notte che aveva programmato 4 ore ha anticipato lo sciopero a questa notte prolungandolo a 8 ore per poter partecipare all'assemblea di domani mattina.

MILANO: si allarga a tutto il gruppo Falck il blocco delle portinerie

MILANO, 16 gennaio

Il blocco delle portinerie attuato ieri allo stabilimento Unione di Sesto per decisione del C.d.F. si è allargato oggi a tutto il gruppo (dallo stabilimento di Dongo a Arcore a quelli di Sesto). La mobilitazione degli operai Falck ha oggi cambiato il volto di Sesto: 6 portinerie bloccate, fuochi e pigne di legna con folli gruppi di operai e bandiere rosse, mentre file di autocarri fermi rallentano il traffico dei treni delle Ferriere. Negli operai c'è la volontà di fare di questo blocco dei prodotti finiti, legato alla trattativa in corso oggi, una cosa non simbolica che, appunto in relazione all'esito delle trattative e ad una eventuale rottura, diventi poi ad oltranza. Allo stabilimento Vittoria le avanguardie di fabbrica portano avanti, in questo quadro di radicalizzazione della lotta, le proposte della continuazione del blocco e, in prospettiva, dell'autoriduzione dei ritmi per evitare ogni minimo tentativo di svendita degli obiettivi salariali, già assolutamente inadeguati, contenuti nella piattaforma.

E' MORTO JOSEF SMRKOWSKY

Josef Smrkowsky, spentosi a Praga all'età di 63 anni, era emerso in primo piano nella vita politica della Cecoslovacchia nella fase del «nuovo corso», ossia da quando, nel dicembre 1967, il gruppo dirigente del partito cecoslovacco era riuscito, con un'ardita battaglia interna, ad espellere i rappresentanti della vecchia linea burocratica e autoritaria capeggiata da Novotny, e a impostare un programma di liberalizzazione economica e politica. Ma Smrkowsky aveva iniziato la sua milizia politica fin dagli anni trenta, provenendo dalle fila di quella numerosa e combattiva classe operaia della Boemia-Moravia che già nell'ambito della prima repubblica cecoslovacca aveva raggiunto una considerevole forza egemonica. Lavorò nella clandestinità sotto la dura occupazione nazista e fu tra i capi dell'insurrezione di Praga nel maggio 1945. Nel dopoguerra fu coinvolto nella campagna di epurazioni che si scatenò per ordine di Mosca in tutte le democrazie popolari a partire dal 1949-50 e condannato a una lunga pena detentiva. Dopo la sua liberazione nel 1955, iniziò la battaglia per la trasformazione dall'interno di quell'ordine politico repressivo che era stato imposto dall'Unione Sovietica come garanzia della subordinazione della florida economia ceca alle esigenze egemoniche dello stato-guida.

Nel movimento politico e culturale che si sviluppò in Cecoslovacchia soprattutto a partire dal 1963, molte erano le componenti e tra di esse spiccava quella degli economisti riformatori che si ispiravano prevalentemente alle teorie economiche dell'Occidente giungendo anche a propagandare la superiorità del mercato e dell'iniziativa imprenditoriale. La classe operaia era d'altronde stata progressivamente estraniata dalla vita politica anche se all'indomani della liberazione aveva preso in mano la direzione delle aziende nazionalizzate ed era stata la forza decisiva nella presa del potere del 1948: la sua pressione si sarebbe fatta sentire solo più tardi, nella primavera del 1968, con il movimento dei consigli operai e il rinnovamento dell'intera struttura del sindacato. Smrkowsky fu tra i principali animatori di questa battaglia e si distinse nel gruppo dirigente proprio per la coerenza con cui perseguì il collegamento tra l'operazione di vertice e l'iniziativa dal basso. Quando le masse operaie e studentesche cominciarono a mobilitarsi Smrkowsky scese per le strade con loro e partecipò di persona a tutte le grandi agitazioni che sconvolsero Praga, andando dopo il suo lavoro alla presidenza dell'Assemblea nazionale e fino a notte alta a discutere con operai e studenti sulla piazza San Venceslao che era diventata nella primavera del 1968 una tribuna permanente. Fu contro questa mobilitazione di massa che intervennero nell'agosto 1968 i carri armati degli eserciti del Patto di Varsavia e Smrkowsky fu tra i primi e i più duramente colpiti dalle repressioni con cui la Cecoslovacchia fu «normalizzata». Nel settembre 1969 fu espulso dal partito e accusato di tradimento.

ROSA DEI VENTI

Fais parla di "4 o 5 pecore nere nell'esercito", ma è un gregge

Nessuna smentita a Lotta Continua: Spiazzi lavorava per il SID - Sul tavolo degli inquirenti una lettera molto significativa, già segnalata dal nostro giornale e ripresa oggi dalla grande stampa

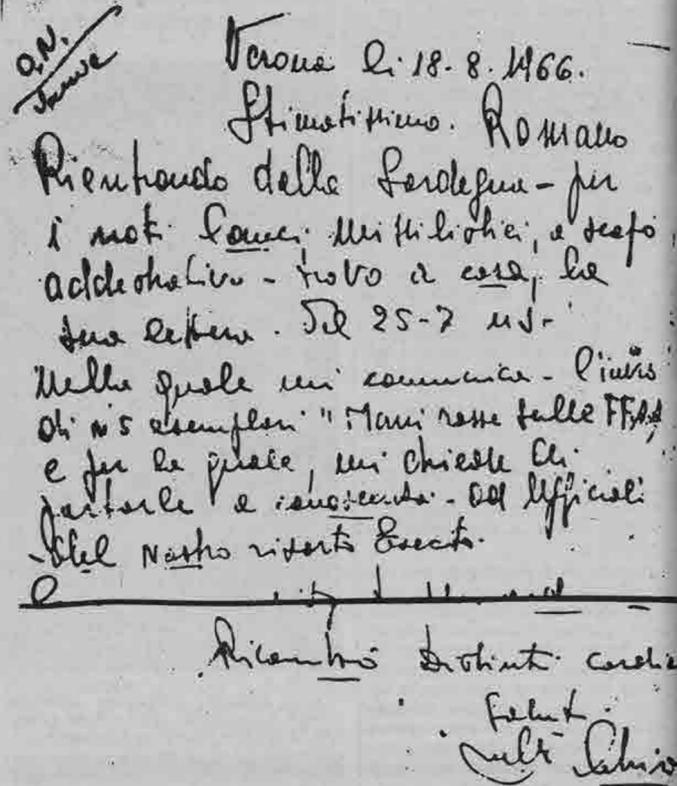
Proseguono a Padova gli interrogatori dei fascisti della « Rosa dei venti ». Ieri è stata la volta di Rampazzo, Montani e Dacci. Quest'ultimo è il fascista vieregino che fu ingaggiato dal generale Berardini per la « Rosa » dopo che questi aveva ricevuto rassicuranti credenziali sul suo conto dall'organizzazione del MAR De Ranieri. Ebbene, dopo l'interrogatorio, Dacci è stato rimesso in libertà provvisoria con un provvedimento degli inquirenti quanto meno singolare.

Nulla s'è mosso, invece, sul fronte ben altrimenti interessante della penetrazione golpista nell'ambiente militare. Dopo l'arresto del ten. col. e agente del controspionaggio Spiazzi, erano stati preannunciati « interessanti confronti » che non sono ancora venuti. E' venuta invece un'accorta presa di posizione del procuratore Fais, destinata a gettare acqua sul fuoco dei commenti sulle collusioni tra forze armate e fascisti, e confermate dall'arresto di Spiazzi: che nell'esercito « ci possano essere 4 o 5 pecore nere non significa niente » ha commentato Fais. Per il procuratore, evidentemente, non significa neppure il fatto che una di queste pecore nere sia un alto ufficiale addetto istituzionalmente al controspionaggio nel suo reparto per conto del SID.

Su questa circostanza di gravità eccezionale, rivelata ieri da Lotta Continua, anche la stampa preferisce oggi sorvolare senza eccezioni. Ma i meccanismi con cui i giornali del padrone prendono atto di certe verità soggiacciono evidentemente a tempi particolarmente laboriosi. Capita così che la grande stampa d'informazione parli soltanto oggi di un altro importante elemento segnalato oltre una settimana fa dal nostro quotidiano. Si tratta di quella lettera inviata nell'agosto del 1966 dagli stessi ambienti militari di Verona in cui prestava servizio il magg. Spiazzi e destinata a uno « stimatissimo Romano » che è con ogni probabilità il curatore degli interessi di Ordine Nuovo presso le gerarchie militari, Romano Coltellacci. E' un documento in cui, nero su bianco, si descrivono gli stretti contatti che già allora, dopo il convegno romano all'hotel Parco dei Principi sull'antiguerriglia (in cui si posero le basi per la strategia della strage e comparvero a fianco dei fascisti alti personaggi in divisa) esistevano tra esercito e stato maggiore della trama nera. Nella lettera, che siamo in grado di riprodurre, si parlava del libello di Rauti « le mani rosse sulle forze armate », destinato a far proseliti tra gli ufficiali in servizio attivo e ricco di notizie riservate, la cui presenza era interpretabile solo con una organica collaborazione degli ambienti dei servizi segreti e dei vertici dell'esercito. Nella lettera si parlava anche di « ufficiali di provata fede » cooptati nella distribuzione dello scritto e di un colonnello-pilota di stanza presso il comando di divisione di Vicenza, definito come « un caro camerata che gode molta stima e fiducia presso la NATO di Vicenza ». Quanto alla firma, pressoché indecifrabile, si avanza oggi, velatamente l'ipotesi che sia quella di Elio Massagrande, all'epoca esponente di Ordine Nuovo ed ufficiale in servizio attivo. Per gli inquirenti, che lasciano intendere di

annettere molta importanza al documento, non dovrebbe risultare difficile confrontare firma e calligrafia con quelle di Massagrande. Ma nell'ipotesi — più che probabile — che il mittente non sia né lui né i Besutti, i Coccoli e gli Spiazzi, tutti ufficiali i cui nomi hanno trovato oggi o in pas-

sato pubblicità come esponenti della trama nera, sarà interessante vedere se le « pecore nere » di Fais resteranno 4 o 5 o se, anche per questa via, non si avranno sviluppi destinati a rivelare la presenza di un intero gregge gallonato nelle file del partito del golpe.



La lettera in cui un ufficiale non identificato di Verona offriva dal '66 la testimonianza della penetrazione golpista tra le gerarchie militari.

MILANO - AL PROCESSO CONTRO I POLIZIOTTI ASSASSINI DEL PENSIONATO GIUSEPPE TAVECCHIO

Deve venire a deporre il vice-questore Allegra

Dovrà giustificare perché il suo ufficio fece il nome della guardia Tavino come responsabile del lancio del candelotto, quando ora questo nome non compare da nessuna parte - Il processo riprenderà il 18

MILANO, 16 gennaio

E' cominciato lunedì il processo agli assassini di Giuseppe Tavecchio il pensionato ucciso da un candelotto sparato ad altezza d'uomo dalla polizia l'11 marzo del 1972 nel corso di una manifestazione della sinistra rivoluzionaria contro il rinvio del processo Valpreda e contro il raduno fascista che si teneva contemporaneamente in piazza Castello.

Dopo vari tentativi di rinviarlo che duravano ormai da un anno il processo si è aperto con gli interrogatori dei due imputati: il capitano di PS Del Medico, imputato di aver ordinato il lancio dei lacrimogeni senza che ve ne fosse reale necessità e la guardia Tavino imputato di aver effettuato il lancio senza imprimere al lacrimogeno la regolamentare traiettoria a parabola.

Nel corso delle tre udienze però il processo contro due imputati è diventato il processo contro il comportamento della polizia quel giorno.

Le testimonianze costruite dalla polizia si sono puntualmente verificate false: lo strillone di giornali venuto a sostenere che in realtà Tavecchio era stato ammazzato da un candelotto lanciato a mano da un dimostrante, teste su cui il Corriere della Sera e tutta la stampa di destra avevano puntato tutta la campagna contro « l'estremista rosso » di quei giorni, si è contraddetto fino a cadere nel ridicolo e per un pelo ha evitato l'incriminazione per falsa testimonianza.

L'incriminazione è stata invece chiesta dalla parte civile per due poliziotti che, lasciando allibito lo stesso presidente, hanno dichiarato di aver chiaramente visto il Tavecchio

andare a sbattere contro un semaforo e cadere in conseguenza di questo. Ma il colpo definitivo alla tesi che la questura ha tentato di porre avanti in tutto questo tempo è venuto dalle testimonianze di tutte le persone presenti ai fatti: tutte infatti hanno dichiarato di aver visto sparare tantissimi lacrimogeni, e non di un solo agente, in direzione di piazza della Scala dove non c'era ombra di dimostranti.

Dopo queste testimonianze si è resa quindi necessaria l'audizione di tutti i poliziotti in servizio in via Verdi e dotati di tromboncino per sparare i lacrimogeni e che in istruttoria avevano dichiarato di non aver sparato. Ma l'udienza di oggi ha portato un altro colpo di scena: dall'ordine di servizio che solo oggi gli avvocati hanno potuto ottenere risulta che la guardia Tavino non si trovava nell'equipaggio del capitano Del Medico ma anzi dall'ordine di servizio non risultava trovarsi da nessuna parte.

A questo punto gli avvocati hanno chiesto che venisse chiamato a testimoniare anche Allegra, allora capo dell'ufficio politico di Milano, perché proprio dal suo ufficio era partita l'indicazione del Tavino come autore del lancio omicida: a questo proposito non può non venire in mente il comportamento della polizia nell'istruttoria sull'assassinio di Franceschi Teso, a scaricare sulle spalle di un solo agente le responsabilità di tutti quelli che lo comandano.

Su questa richiesta il tribunale dovrà pronunciarsi e comunque il processo che, secondo i programmi avrebbe dovuto concludersi oggi, è stato aggiornato al 18 per interrogare nuovi testi.

Altri 300 appartamenti occupati a Roma

Continua la lotta alla Magliana: questo pomeriggio un incontro con il presidente della regione

Durante la notte in un quartiere di Roma sono stati occupati due blocchi di case, in tutto 300 appartamenti, da lavoratori costretti a pagare fitti astronomici (ora per una casa di due camere in periferia vengono chieste fino a 90 mila lire al mese).

Ieri mattina intanto i lavoratori che da più di due mesi lottano per la casa occupando alcuni palazzi della Magliana vuoti da anni, hanno organizzato una manifestazione alla prefettura e alla regione come era stato de-

ciso domenica mattina dall'assemblea di tutti gli occupanti di Via Pescaglia, Via Impruneta, e Via Pieve Fosciana. Una rappresentanza composta di più di 200 occupanti si è mossa dalle case occupate con pullman e macchine per riproporre il programma dell'occupazione sulla cui base giovedì pomeriggio ci sarà un incontro con il presidente della regione Santini, insieme agli occupanti di via Vico Pisano (palazzo Martini), che in un confronto con il comitato di lotta si sono trovati d'accordo.

GLI OPERAI VOGLIONO RISPONDERE CON LA LOTTA IMMEDIATA

(Continuaz. da pag. 1)

ca soluzione oggi è di lottare al più presto.

A conclusione delle assemblee di Mirafiori c'è stata parecchia discussione sulla possibilità di iniziare subito lo sciopero. Il consiglio di ieri sera aveva dato quest'indicazione, ma il sindacato non ha fatto nulla per informare le squadre.

Da segnalare oggi anche una fermata di mezz'ora alla 128 montaggio motori contro il taglio dei tempi e il cumulo delle mansioni.

L'annuncio della cassa integrazione per due giorni alla settimana ha suscitato molta discussione alla Lancia. Esso significa infatti una drastica riduzione di salario (più di 30.000 lire a testa per i 6.000 operai coinvolti). « E' un attacco gravissimo, sottolineavano tutti, se si pensa alla corsa pazzesca all'aumento dei prezzi in questo periodo ». « La Fiat ci usa, finché serviamo poi ci butta via ». Così l'assemblea di stamattina si è svolta tutta sul provvedimento deciso dalla Fiat, non tanto nell'intervento introduttivo di Mattina, che si è tenuto sulle generali, attaccando sia la politica Fiat, ma non affrontando le forme di lotta specifiche con le quali la Lancia deve saper rispondere alla cassa inte-

grazione, ma negli interventi operai che l'hanno costretto a tagliar corto per lasciare la parola a loro e ai delegati. (Anche a un operatore sindacale che voleva parlare subito dopo il segretario della FLM ha dovuto anche lui abbandonare il microfono).

Un delegato ha avanzato senza esitazioni la proposta di occupare la fabbrica: « non dobbiamo aver paura di occupare, poi, a partire da questa risposta immediata decideremo quali iniziative prendere per organizzare la solidarietà degli altri operai ». Questo discorso era contenuto in sintesi anche in un volantino che un gruppo di delegati di sinistra aveva distribuito all'assemblea, suscitando vivaci reazioni di alcuni operai del PCI.

Mentre scriviamo è in corso una riunione del consiglio di fabbrica che dovrà pronunciarsi sulle forme di lotta da adottare contro la cassa integrazione.

Nell'assemblea di carrozzerie e verniciatura di Rivalta, che ha visto una partecipazione massiccia degli operai, ha parlato Carniti il quale ha sottolineato fra l'altro come ancora una volta a pagare la crisi sia unicamente la classe operaia. « La Fiat parla tanto di crisi, in realtà l'uso che della crisi vuole fare è evidente se pensiamo che negli ultimi sei mesi ha aumentato la produzione dell'8%, mentre l'occupazione è aumentata solo

del 2%. Di fronte a questa situazione » ha aggiunto Carniti, « ci vuole una risposta generale che coinvolga l'intero movimento operaio ». Carniti ha poi parlato degli obiettivi e anzitutto degli investimenti al sud, ma affrontando anche la richiesta della garanzia del salario in caso di cassa integrazione, e il blocco dei prezzi per i generi di prima necessità.

E' poi entrato nel merito della piattaforma aziendale senza accennare ad alcuna rivalutazione (« Bisogna difendere la piattaforma » ha detto solo). Tutto il discorso ha occupato un'ora e dieci minuti lasciando quindi ben poco spazio per il dibattito. Tra gli operai che hanno poi preso la parola, un compagno delegato ha attaccato la politica padronale e del governo, ha proposto la rivalutazione salariale della piattaforma e ha ribadito la necessità di uno sciopero generale.

ULTIM'ORA - Mentre scriviamo, a Mirafiori, dopo le assemblee del secondo turno, centinaia di operai sono partiti in corteo: è questa la miglior prova della volontà di lotta che anima gli operai della Fiat.

Ora bisogna raccoglierci, rompere ogni indugio e riaprire subito la lotta, per rimettere in campo tutto il peso, la forza e la maturità della classe operaia Fiat, cuore dell'iniziativa operaia che va verso lo sciopero generale.

Referendum sul divorzio: una prima scadenza

Il partito radicale ha indetto per domenica prossima, 20 gennaio, al teatro Adriano di Roma, ore 9, una manifestazione di lancio della campagna per gli 8 referendum abrogativi contro il regime sui temi della libertà di stampa e d'antenna, per la abrogazione delle norme più scopertamente fasciste del codice penale, per l'abrogazione del codice penale militare.

Dati gli sviluppi politici riguardanti il referendum sul divorzio, la manifestazione già preannunciata, assume in questo momento il significato ben altrimenti incisivo di un primo momento di mobilitazione contro il disegno democristiano e fascista, e segna l'apertura della campagna contro la crociata oltranzista voluta da Fanfani.